

OMELIA

nella traslazione delle salme dei Servi di Dio Guglielmo Grassi e Zaccaria Negrone

Dalla lettura del Vangelo (cf. *Mc 10,17-27*) abbiamo appena ascoltato un racconto ricco di domande, di desideri, ma anche di stupore e di perplessità. È quadro emotivamente molto ricco. Ci commuove l'entusiasmo di questo tale (il racconto non gli dà un nome), che va incontro a Gesù portandogli tutte le sue aspirazioni: «che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?», gli domanda. Egli vuole entrare in una vita stabile, non precaria; una vita felice, non turbata, problematica. Ma poi ci commuove ancora, ma ci lascia perplessi il gesto con il quale lo stesso personaggio rattristato, scuro in volto, mette via tutte le sue attese e tutte le sue speranze e se ne torna nella normalità della vita, nelle cose di tutti i giorni. Per qualche momento ha avuto il desiderio, l'ansia di uscire fuori dal grigiore, ma poi vi ritorna. D'altra parte vorremmo pure entrare nell'animo di Gesù che ascolta, che guarda con amore quest'uomo e, al tempo stesso, non si lascia scoraggiare dagli esiti negativi di un colloquio, da un dialogo fallito. Forse anche nel cuore di Gesù, nel vedere questo giovane tirarsi indietro, saranno venute meno tante speranze. Tuttavia, alle perplessità, alle domande, agli interrogativi dei discepoli, Gesù torna a rispondere e riapre gli animi alle possibilità di Dio. Se noi volessimo dare una risposta alla domanda: che cos'è la santità? Quando uno è santo? *Quando uno si apre alle possibilità di Dio*, diremmo. Tutto è possibile a Dio!

C'è stata una donna, la Madre di Gesù, che già prima degli apostoli si era sentita ripetere la frase: «tutto è possibile a Dio» (cf. *Lc 1,37*). E Maria ha cominciato da lì: dalle possibilità di Dio, non dalle proprie; non dalle proprie capacità, ma dalle possibilità di Dio. Nella prima lettura (cf. *1Pt 1,3-9*) abbiamo sentito parlare della *speranza, che non delude*. Così Maria ha cominciato il suo viaggio di santità, la sua peregrinazione di fede come la chiama il Concilio (cf. *Lumen Gentium*, 58).

Il santo è colui che si apre alle possibilità di Dio. Ecco perché il santo è umile. Il superbo, al contrario, crede soltanto nelle sue possibilità. Il santo crede, invece, nelle possibilità di Dio. Dice la Scrittura: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo» (*Ger 17,5*). Noi siamo non solo capaci di orgoglio, credendo nelle nostre possibilità; qualche volta ci mettiamo completamente addirittura nelle mani degli altri. Il santo, invece, si pone nelle mani di Dio. Se noi leggiamo in questa prospettiva la storia dei due Servi di Dio che oggi onoriamo; se noi consideriamo la loro esistenza terrena nella prospettiva delle possibilità di Dio, davvero come la Vergine possiamo innalzare il canto: «grandi cose ha fatto l'Onnipotente» (cf. *Lc 1, 49*).

La figura di Zaccaria Negrone non è scritta nei libri di storia. Ma sta nella storia della santità della nostra Chiesa di Albano. Mons. Grassi non sta negli annali della storia della grande Chiesa, ma è vivo nella storia di santità della nostra comunità cristiana. L'onorevole P. F. Casini, commemorando Zaccaria Negrone prima che avesse inizio la Santa Messa, ha usato per lui una frase particolare: ha detto che è stato un «uomo poliedrico». Mentre ascoltavo, ho ricordato che quella del poliedro è una figura della geometria solida che piace molto a papa Francesco. La utilizza spesso sottolineando che, diversamente dalla sfera, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro, il poliedro tiene unite tutte le parzialità e queste, pur nella loro confluenza, conservano tutta la propria originalità.

L'immagine del poliedro il Papa l'ha ripresa pure nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, spiegando che «sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale,

conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti» (n. 236).

Se con queste categorie di papa Francesco noi volessimo in qualche maniera disegnare Zaccaria Negroni e Mons. Grassi potremmo utilizzare altri due temi, che gli stanno molto a cuore. Per Mons. Guglielmo Grassi è il tema della *gioia del Vangelo*. Anche questo è un tema risuonato nella proclamazione della prima lettura, dalla prima lettera di Pietro: «siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove». Mons. Grassi, come ho scritto nella preghiera composta appositamente, è stato un pastore e un animatore di carismi ed è stato pure, nell'umiltà del ministero del catechista, un annunciatore della gioia del Vangelo.

Per Zaccaria Negroni farei ricorso ad un'altra categoria, che appartiene pure al lessico di Papa Francesco: quello dell'*antropologia politica*. Egli intende che l'uomo (e il cristiano) deve stare nel mondo come costruttore di relazioni buone, rette, oneste, giuste. Nella Veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013 egli disse così: «Noi viviamo una cultura dello scontro, una cultura della frammentazione, una cultura in cui quello che non mi serve lo getto via, la cultura dello scarto... Ma noi dobbiamo andare all'incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una "cultura dell'incontro", una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all'incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza».

Potremmo anche leggere il capitolo IV dell'Esortazione Apostolica dedicata alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. Qui troveremmo enunciati alcuni principi molto importanti. Ne ricordo solo due. Uno è che *il tempo è superiore allo spazio* (cf. n. 222-225). Nell'epoca della fretta noi siamo richiamati a rivalutare il tempo e, dunque, anche la pazienza di chi sa attendere, di chi sa lavorare con tempi lunghi. Un altro principio da tenere in conto è che *il tutto è superiore alla parte* (cf. n. 234-237). È importante, nell'epoca delle parcellizzazioni, delle frantumazioni, delle particolarità, sentircelo ripetere. Potremmo metterci allo studio di queste linee di antropologia politica e, nel confronto, ritrovarle pure nella storia di Zaccaria Negroni e di Mons. Guglielmo Grassi. Questi due nostri fratelli non si sono accontentati di essere delle persone buone, sante, rette, oneste. Si sono anche impegnati perché la loro rettitudine, bontà... la loro vita buona e santa fosse diffusiva di bene. Il bene e il male sono – è vero – l'uno agli antipodi dell'altro. Hanno, tuttavia, in comune la proprietà di contagiare. Il bene contagia con la vita; il male contagia con il marciume. Essere «diffusivi», dunque. Di bene, di santità.

Ho cercato, alla luce di quanto abbiamo ascoltato dalla parola del Signore, di suggerire alcuni spunti che ci aiutino a comprendere – anche alla luce della testimonianza di questi Servi di Dio – quale sia oggi il nostro compito, il nostro dovere. Per non disertare dalle nostre responsabilità di cristiani. Uno dei più importanti e antichi testi della letteratura cristiana sulla testimonianza laicale dice che il cristiano sta nel mondo alla maniera dell'anima nel corpo e aggiunge che «Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito disertare» (*A Diogneto* VI,10). Il Signore ci aiuti davvero a sapere stare al posto nostro! Abbiamo la testimonianza di persone sante.

Ho richiamato pure la storia di santità di Maria, una donna che non ha disertato. Perfino sotto la croce, come ci racconta il vangelo secondo Giovanni (cf. 19,25), la Madre se n'è stata ferma, senza fuggire e così è diventata la Madre di tutti coloro che credono; la Madre di noi, che crediamo nel Figlio suo morto e risorto per noi.

Marino - Parrocchia S. Barnaba apostolo, 3 marzo 2014

✠ Marcello Semeraro, vescovo